

TURISMO

Sull'isola 7mila italiani  
Seimila sono a Ibiza  
A Formentera 3mila

— Sono circa 7mila gli italiani presenti a Maiorca, e non sono segnalati gravi disagi per il temporaneo blocco dell'isola e dell'aeroporto. Lo ha detto Roberto Corbella, presidente dell'Astori, l'associazione dei tour operator italiani.

«La chiusura dell'aeroporto ovviamente provoca ritardi nei voli - spiega Corbella - ma è ancora presto per poter quantificare i disagi per i turisti. Bisognerà poi anche vedere in quanto tempo i dirigenti dello scalo riusciranno a smaltire il traffico arretrato. Fortunatamente il giovedì, a metà settimana, non è giornata di partenze o arrivi per i pacchetti vacanza e quindi anche il traffico aereo è minore che, per esempio nel fine settimana». Le Baleari sono fra le mete più gettonate dai turisti italiani che scelgono di andare al mare all'estero. La Spagna in generale resta al top tra le mete degli italiani che scelgono il mare estero, seguita da Grecia e Turchia. Maiorca, in rapporto alla sua dimensione, è meno battuta dagli italiani, mentre è più consistente la presenza di tedeschi e inglesi. Gli italiani, e soprattutto i giovani, preferiscono Ibiza.

CONDANNA DELLA UE

La Commissione Ue ha espresso la sua più ferma condanna al «barbaro attentato» di Maiorca, solidarietà e condoglianze alle famiglie delle vittime, alle forze di sicurezza e al popolo spagnolo.

rie bombe scoppiarono sulla costa del Sol ed in quella cantabrica. Con gli ultimi due attentati, il gruppo sembra però puntare ad una escalation del terrore inedita da tempo. L'esplosione è avvenuta a meno di 100 metri dal nostro albergo.

PAURA E ANGOSCIA

«Eravamo in spiaggia quando abbiamo sentito un forte boato; siamo subito andati a vedere e c'era tanto fumo. Ci hanno detto che era esplosa una macchina ed erano morti due agenti davanti alla sede della guardia civile». Così il giornalista dell'emittente Telemolise Fabrizio Occhionero, in vacanza a Palma de Maiorca, ricorda i momenti di «paura e angoscia», subito dopo l'attentato. Paura e angoscia. Sentimenti condivisi da migliaia di turisti imprigionati nel «paradiso» violato delle Baleari. ❖

Sei domande a...



Vittorio Emanuele Parsi

«Professionisti della violenza  
Ormai senza sbocco  
il loro separatismo armato»

U.D.G.

L'impressione è che siamo alle prese con dei veri e propri professionisti del terrore, i quali, parafrasando Max Weber, vivono per il terrore e del terrore». A sostenerlo è Vittorio Emanuele Parsi, docente di Relazioni Internazionali all'Università cattolica di Milano. «La violenza dell'Eta - rimarca il professor Parsi - è frutto dell'errore storico della sua dirigenza che non ha saputo o voluto cogliere il dato innovatore, epocale, del passaggio dal franchismo alla democrazia. Il terrorismo della "nuova" Eta è il portato di questa incapacità che viene da lontano».

Professor Parsi, come leggere la ripresa del terrorismo da parte dell'Eta?

«Mi sembra che sia una risposta all'offensiva di successo realizzata dalle autorità francesi e spagnole in questi ultimi mesi. La cosa preoccupante, a mio avviso, è che se è vero che gli spagnoli hanno chiuso a qualunque soluzione politica, è anche vero che l'Eta con questo rilancio del terrore ha ribadito di essere incapace di uscire da una dimensione puramente militare. Guai a pensare che se si fosse aperta una trattativa qualcosa sarebbe cambiato. E questo perché il militarismo totalizzan-

te della "nuova" Eta viene da lontano...».

Da dove, professor Parsi?

«La violenza di oggi dell'Eta è il frutto dell'errore storico della sua dirigenza che non ha saputo o voluto cogliere il dato innovativo, epocale, del passaggio dal franchismo alla democrazia. L'Eta è rimasta prigioniera di questo errore storico».

ANNIVERSARIO

Mezzo secolo  
di sangue  
con oltre 800 morti

— L'attentato alla vigilia di una data storica: i 50 anni dell'Euskadi Ta Askatasuna, meglio conosciuta con l'acronimo di Eta, l'organizzazione armata di lotta per l'indipendenza dei Paesi Baschi dalla Spagna è stata infatti fondata il 31 luglio 1959 da un gruppo di studenti nazionalisti di ispirazione marxista-leninista che accusava il Partito nazionalista basco di immobilismo di fronte al regime franchista. Patria Basca e Libertà, questo il significato delle tre parole basche della sigla Eta. Il primo attentato il 1 giugno 1968, ancora in pieno periodo franchista. La tregua annunciata il 22 marzo 2006, all'inizio del governo Zapatero, è stata rotta il 30 dicembre dello stesso anno.

C'è chi vagheggiava una evoluzione politica dell'Eta come quella dell'Ira nordirlandese.

«Si tratta di un accostamento sbagliato. Siamo di fronte a qualcosa di profondamente diverso: una parte cospicua della comunità cattolica nordirlandese appoggiava la lotta armata dell'Ira perché per molti anni non c'era nessuna effettiva autonomia dell'Ulster e la regione era massicciamente militarizzata. Nei Paesi Baschi siamo mille anni lontani da questo scenario. I Paesi Baschi godono di un'ampissima autonomia. Per moltissimi anni, il partito nazionalista basco è stato al governo, e i Paesi Baschi sono tra i più ricchi della Spagna. L'impressione è che siamo alle prese con dei veri e propri professionisti del terrore che, parafrasando Max Weber, vivono

Non è l'Ulster

«I Paesi Baschi godono di un'ampia autonomia sono una ricca regione»

per il terrore e del terrore, tagliando la società civile né più né meno delle bande di camorristi e di mafiosi...».

Ma la risposta all'Eta può essere solo di carattere repressivo?

«Certamente no. Va peraltro ricordato come in questi anni si sia cercato di prosciugare l'acqua" in cui nuota lo squalo etarra". Occorre andare avanti su questa strada e, contemporaneamente, perseguire la linea investigativa e di polizia che ha dato buoni risultati».

Professor Parsi, come definire il nazionalismo dell'Eta?

«Sotto la simbologia rivoluzionaria, il nazionalismo che anima l'Eta è un nazionalismo premoderno, che si rifiuta di vedere che l'agenda tradizionale e autentica del nazionalismo basco, è stata completamente attuata nella Spagna delle autonomie; un nazionalismo premoderno che si rifiuta di accettare il fatto che la sua posizione è straordinariamente minoritaria nella società basca. L'Eta reagisce a questo rifiuto con una violenza estrema. Una violenza che non ha sbocchi politici, fine e non strumento».

Lei ha parlato dell'errore storico dell'Eta. Restando alla Spagna, quale «autonomismo» spagnolo ha colto invece il passaggio dal franchismo alla democrazia?

«L'autonomismo catalano, che ha saputo far rientrare dentro il processo di democratizzazione anche le frange più estreme del separatismo». ❖